

GRAN BRETAGNA L'intransigenza del governo ha già prodotto gravi danni

È finito il blocco dei porti Ripristinati i collegamenti tra Dover e Calais

L'annuncio nella notte dei sindacati e delle autorità dello scalo inglese - La decisione presa per evitare ulteriori tensioni e ripercussioni dello sciopero - Sulle due sponde della Manica la paralisi di una settimana - Le trattative per la vertenza in corso a Londra

ULTIM'ORA

LONDRA — Ieri sera i portuali di Dover hanno deciso di infrangere la disciplina sindacale e di sbloccare lo scalo, il più importante della Gran Bretagna. Lo hanno annunciato le autorità del porto ed esponenti del sindacato. Immediatamente, sull'altra sponda del canale della Manica, i camionisti britannici hanno revocato l'agitazione — con il blocco dei porti di Calais — proclamata per protestare contro lo sciopero dei portuali, che impediva loro il ritorno in patria.



FOLKSTONE — Conducenti di camion bloccati dallo sciopero dei portuali, lungo l'autostrada

Dal nostro corrispondente LONDRA — Lo sciopero dei portuali, dopo una settimana, non è ancora risolto: tutti gli scali marittimi britannici rimangono bloccati. Quello dei minatori, che si prolunga ormai da 4 mesi e mezzo, minaccia di trascinarsi indefinitamente. Sono due facce della stessa medaglia: l'intransigenza del governo, il rifiuto della trattativa, la volontà di dare una lezione al sindacato. Il disagio, però, è forte: c'è un innegabile effetto deprimente nella produzione, il via-via delle merci in arrivo e l'impazienza paralizzante, le basi della politica economica gover-

nativa sono sempre più scosse. E, dietro tutto questo, c'è una crisi di fiducia della City finanziaria. Il rialzo dei tassi d'interesse pregiudica le prospettive di ripresa e il contenimento dell'inflazione. Ed è la sterlina, in modo speciale, ad apparire adesso esposta, vulnerabile, il governo Thatcher si trova a dover affrontare più problemi di quanti possa risolvere il suo ap-

proccio rigido e limitato, incapace della necessaria flessibilità. Prima di tutto il fronte dei porti, dove i dockers sono riusciti a non mollare prima di aver ottenuto le più ferme garanzie che il tentativo di aggirare (ed eventualmente mettere da parte) il loro contratto nazionale non verrà ripetuto. Con l'impegno di mano d'opera «non registrata» (sul molo di Im-

gham, 10 giorni fa), datori di lavoro e governo si sono fatti cogliere con le mani nel sacco dopo che, per mesi, andavano suggerendo che era ora di sottoporre a revisione un contratto di categoria (firmato più di 40 anni fa) che garantisce invece dove gli autotrasportatori, l'accordo è stato ripetuto. Con l'impegno di mano d'opera «non registrata» (sul molo di Im-

spingere indietro alla condizione di manodopera casuale, che si affida ad ore, che si reclusa sul «mercato delle braccia» quotidiano. La manovra di «deregolamentazione» thatcheriana ha avuto come risposta il fermo istantaneo di tutti i movimenti via mare: un prezzo assai alto da pagare (come risultato dell'ostinazione politica del premier) per un'isola come la Gran Bretagna che dipende in misura così alta dagli scambi marittimi. E affidato alle navi il 75% dell'import-export britannico. I portuali, nel fermare il contratto, non hanno voluto risparmiare il traffico delle persone e delle auto private per non colpire l'esodo delle vacanze estive che proprio ora giunge al suo culmine. Ma i conducenti dei camion commerciali che da 4 giorni fanno la sosta da un lato e dall'altro del canale della Manica, hanno a loro volta messo sotto assedio gli sbarchi sulla costa francese e belga: Calais, Boulogne, Dunkerque, Zeebrugge ecc. «Per noi, fermi tutti, hanno detto i camionisti sbarando con i loro grossi automezzi gli accessi ai traghetti. Stesse scene sul versante inglese dove gli autotrasportatori, confinati da giorni su un tratto dell'autostrada A120, hanno rotto il cordone di polizia e

hanno «invaso» i piazzali del porto di Dover. Le autorità portuali hanno dovuto cancellare molte corse dei ferry e accettare solo passeggeri a piedi, senza veicoli. C'era qualche speranza, ieri, che le trattative in corso fra il sindacato dei trasporti TGWU e i datori di lavoro, alla sede dell'ufficio di conciliazione ACAS, potessero approdare a qualche risultato positivo in modo da sbloccare la situazione prima del week-end. Ma il governo conservatore che, nel desiderio di sciogliere la grave situazione che si è creata sul porto, è disposto ora a far intervenire la ACAS, continua a presentare il volto dell'oltranzismo più spinto nei confronti dei minatori. Il sindacato NUM e la direzione aziendale del NCB hanno trattato per due giorni ma i colloqui si sono risolti con un nulla di fatto e, poiché la ripresa del negoziato viene al momento esclusa, lo sciopero (dopo 19 settimane) non ha altra prospettiva che quella di continuare indefinitamente fino all'autunno, forse addirittura fino all'inverno. Il governo è ancora convinto di poter piegare, col tempo, la capacità di resistenza di 200 mila minatori che stanno affrontando sacrifici indescrivibili.

Antonio Bronda

PARLAMENTO EUROPEO

La settimana prossima l'assemblea elegge il suo presidente

A Strasburgo l'«incognita Spinelli»

Interrogativi sul probabile accordo fra dc e socialisti - A dirigere la commissione confermato l'ex ministro francese Delors

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Se non ci saranno svolte dell'ultimo ora, la prima sessione del parlamento europeo uscirà dal voto del 17 giugno si aprirà martedì nell'incertezza più assoluta per quanto riguarda il primo e più importante compito istituzionale che attende: l'elezione del suo presidente.

Il quadro delle soluzioni possibili, ora come ora, si compone di due scenari tradizionali e di una incognita. Questa, diciamo subito, si chiama Aliero Spinelli, il padre del trattato per l'Unione europea, il «vecchio saggio» dell'eurocomunismo eletto come indipendente nelle liste del PCI, potrebbe arrivare al vertice dell'assemblea: se gli schemi politici rigidi su-

cul si impiantano i due primi scenari saltassero. Per una presa di coscienza e una affermazione di indirizzo del governo europeo uscito dal voto del 17 giugno si aprirà martedì nell'incertezza più assoluta per quanto riguarda il primo e più importante compito istituzionale che attende: l'elezione del suo presidente.

BRUXELLES — Jacques Delors è stato nominato presidente della Commissione CEE. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri a Parigi, a Bruxelles e a Dublino (l'incarico è di presidenza di turno del Consiglio). L'ex ministro francese dell'economia e delle finanze entrerà in carica all'inizio dell'85, quando scadrà il mandato della attuale commissione e del suo presidente, il lussemburghese Gaston Thorn. Quest'ultimo, in una breve dichiarazione, ieri, ha sottolineato l'impegno europeista del suo successore. Negli ambienti CEE di Bruxelles domina una certa soddisfazione per la scelta compiuta. Si ricorda che Delors ha una buona esperienza nelle istituzioni comunitarie. Tra l'altro è stato per anni apprezzato presidente della commissione Bilancio del Parlamento.

Piet Dankert, che è già stato presidente del Parlamento, gode di simpatie e prestigio, quella del democristiano francese Pierre Pflimlin (sindaco di Strasburgo) incontrando resistenze nel suo stesso gruppo.

Secondo scenario: manca l'accordo e ognuno vota fino alla fine per il proprio candidato. In questo caso Pflimlin potrebbe sperare di essere eletto da una coalizione di centro-destra. Per farcela, però, dovrebbe spingersi davvero molto a destra, raccogliendo i voti dei gollisti (con i quali arriverebbe a 217, su una maggioranza necessaria di 213) e rischiando l'inquinamento dei voti determinanti della destra estrema di Le Pen e dei neofascisti italiani. C'è da pen-

Paolo Soldini

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Riprende la polemica Cina-URSS. Ieri l'organo del PCUS ha accusato i dirigenti cinesi di sottoporre a volgari attacchi in pratica tutti gli aspetti fondamentali dell'attività internazionale dell'Unione Sovietica, coprendosi con la teoria della lotta contro l'egemonismo delle superpotenze.

La «Pravda» elenca numerosi fatti che testimonierebbero della volontà cinese di produrre un peggioramento delle relazioni tra i due paesi: dal moltiplicarsi di articoli «calunniosi» contro l'URSS, ai giudizi ufficiali negativi del governo cinese sulle iniziative sovietiche, all'uso di «materiali antisovietici di produzione cinese o derivati dalle fonti occidentali», riguardanti la situazione in Afghanistan o in Medio Oriente o le presunte intenzioni sovietiche di «creare ostacoli all'amicizia tra la Cina», fino alla ripresa delle accuse sulla «presunta minaccia militare sovietica» alla riduzione delle rivendicazioni territoriali. E conclude seccamente: «I calcoli di Pechino di esercitare una pressione sull'URSS mediante l'uso di propaganda antisovietica, come pure il tentativo di dimostrare all'Occidente l'invariabilità di una linea politica non amichevole nei riguardi dell'Unione Sovietica e di trarne giustificazione per far crescere attivamente i legami con paesi imperialistici, non esclusi i settori militari, tutto ciò non può trarre in inganno nessuno».

Il Cremlino ha dunque deciso di rompere il riserbo che durava da qualche settimana e di rendere esplicito il peggioramento intervenuto nelle relazioni con Pechino. A quando far risalire l'inizio

si riterranno vincolati da un accordo stipulato da altri; 2) perché la SPD tedesca sembra avere forti dubbi sull'opportunità di votare per un presidente dc, anche «a termine». Inoltre, tra le due figure indicate finora per l'alternanza, mentre quella del socialista olandese

Un mese prima, a fine marzo, Gromiko riceveva il capo della delegazione cinese che aveva partecipato al quarto round di colloqui per la «normalizzazione delle relazioni interstatali», il viceministro degli Esteri Qian Qichen, ma nulla trapelava dei colloqui e nessun segno di miglioramento emergeva neppure da fonti cinesi. Il viaggio di Kim Il Sung in URSS e negli altri paesi del Comecon di fine giugno, riceveva prima il premier Iotianin Karyone Phomvihane. L'articolo della «Pravda» di ieri insiste nell'accusa ai dirigenti cinesi di voler scaricare sull'URSS la responsabilità del nuovo peggioramento delle relazioni bilaterali, ripetendo che l'Unione Sovietica mantiene la ben nota posizione di una parzialità di fronte ai paesi terzi, nel nome della pace e del buon vicinato.

Con ogni evidenza la spiegazione di ciò che sta avvenendo si colloca proprio nell'inciso «senza danno agli interessi di paesi terzi» e riguarda in primo luogo i contrasti esistenti tra Mosca e Pechino per ciò che concerne le soluzioni da dare al problema Afghanistan e al problema Cambogia. Problemi che non esistono da ieri ma che hanno manifestato segni di aggravamento sensibile negli ultimi mesi.

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «Tutto per i fronti di guerra, tutto per i combattenti», è la drammatica parola d'ordine di questo 5° anniversario della vittoria della rivoluzione sandinista in Nicaragua. Uno slogan che testimonia del grado di aggressione esterna cui è sottoposto il paese da parte degli Stati Uniti e dei controrivoluzionari addestrati, organizzati e pagati dalla CIA. Migliaia e migliaia di uomini armati con mezzi moderni e che, per esempio, hanno più elicotteri dello stesso esercito sandinista, compiono da anni incursioni dalle basi in territorio dell'Honduras o, in minor misura, del Costa Rica, portando la morte e la distruzione in territorio nicaraguense. Una guerra aperta che non ha potuto, nonostante tutto, conseguire l'obiettivo principale, quello di conquistare una fetta di territorio e di impiantarvi un governo provvisorio, in grado di chiedere l'aiuto dei governi amici del Centroamerica e degli stessi Stati Uniti. Ma che certo sta ottenendo un risultato importante, quello di debilitare ulteriormente una economia già stremata.

CINA-URSS

La «Pravda» attacca Pechino: «Ci calunniate»

della svolta? Con ogni probabilità agli ultimi giorni di aprile, in occasione della visita a Pechino di Reagan. Il 27 aprile infatti la TASS aveva duramente polemizzato con il discorso tenuto davanti al presidente americano da Zhao Zhiyang e una decina di giorni dopo si era avuto l'annuncio a sorpresa del rinvio «sine die» del viaggio a Pechino del primo vice-presidente del consiglio dei ministri sovietico, Ivan Arkhipov. A metà aprile la tensione alla frontiera sino-vietnamita si era fatta di nuovo incandescente, mentre la TV sovietica mostrava le immagini delle distruzioni provocate dai cannoneggiamenti cinesi sui territori di Hanoi.

NICARAGUA

gueriglia in quanto tale, come invece si era detto per un decennio, e che per la seconda volta dopo la vittoria di Fidel Castro a Cuba, rompeva un blocco. Era, tra l'altro, una rivoluzione che si era svolta nel'ultima parte con una straordinaria unità interna ed internazionale.

Sul piano interno è certo che ha cominciato la lotta armata tanti anni prima, quando a tutti i costi aveva sfidato il regime di Somoza e conquistato l'egemonia della lotta. Ma è anche vero che questa saggia politica insieme alla «scorciatoia» Somoza aveva spinto la borghesia a partecipare al momento della spallata decisiva. Monsignor Obando y Bravo aveva partecipato alla parte finale della battaglia. La tremenda pressione degli Stati Uniti, prima spaventati con Carter dal successo sandi-

Dal nostro corrispondente

Una rivoluzione cinque anni dopo Tante speranze spezzate dalla guerra

Una rivoluzione cinque anni dopo Tante speranze spezzate dalla guerra

Una rivoluzione cinque anni dopo Tante speranze spezzate dalla guerra

Una rivoluzione cinque anni dopo Tante speranze spezzate dalla guerra

Una rivoluzione cinque anni dopo Tante speranze spezzate dalla guerra

I «coups» sperano che i problemi economici, le difficoltà di rifornimento, le grandi mobilitazioni di giovani per andare al fronte aprano un fronte di opposizione interna al paese e riesca la dove fino ad ora è fallita l'operazione strettamente militare. La destra è secca naturalmente in campo con tutte le sue forze. Gerarchia cattolica, in questo paese cattolicissimo, ha assunto in pieno l'iniziativa antisandinista, anche a costo del rischio di una spaccatura fra i fedeli ed anche fra i sacerdoti, una parte rilevante dei quali sono imperialisti, non esclusi i settori politici e militari. Nonostante gli attacchi armati e quelli politici dei vescovi, il governo sandinista ha espulso dai paese dieci sacerdoti stranieri che avevano partecipato alla manifestazione. Dopo due giorni un altro scontro, quando la giunta di governo ha nominato come sostituto del ministro dell'Educazione Carlos Tunnerman Joivan come ambasciatore a Washington, il vescovo Fernando Cardenal, fratello del ministro della Cultura padre Ernesto Cardenal. Già nel passato la Chiesa aveva duramente protestato perché nel governo vi erano i sacerdoti Ernesto Cardenal, Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri, e Edgar Parrales, ambasciatore presso l'organizzazione degli Stati americani.

Nonostante gli attacchi armati e quelli politici dei vescovi, il governo sandinista ha espulso dai paese dieci sacerdoti stranieri che avevano partecipato alla manifestazione. Dopo due giorni un altro scontro, quando la giunta di governo ha nominato come sostituto del ministro dell'Educazione Carlos Tunnerman Joivan come ambasciatore a Washington, il vescovo Fernando Cardenal, fratello del ministro della Cultura padre Ernesto Cardenal. Già nel passato la Chiesa aveva duramente protestato perché nel governo vi erano i sacerdoti Ernesto Cardenal, Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri, e Edgar Parrales, ambasciatore presso l'organizzazione degli Stati americani.

Ma i sandinisti hanno più volte riaffermato che il 4 novembre si voterà comunque, e si voterà liberamente, riaffermando il carattere originale, pluralista in economia e in politica della rivoluzione del 1979. La vittoria rivoluzionaria di 5 anni fa in Nicaragua, aveva dimostrato che non era fallita in America Latina la via della

settimane in una dichiarazione di illegittimità delle elezioni e della rivoluzione. L'ammnistrazione Reagan, mentre inizia conversazioni con il governo di Managua dal sapore prelettorale, invia la portiera John Kennedy al largo delle coste del paese, scortata da due lanciamissili, secondo la protesta ufficiale del governo di Managua.

Ma i sandinisti hanno più volte riaffermato che il 4 novembre si voterà comunque, e si voterà liberamente, riaffermando il carattere originale, pluralista in economia e in politica della rivoluzione del 1979. La vittoria rivoluzionaria di 5 anni fa in Nicaragua, aveva dimostrato che non era fallita in America Latina la via della

nista, poi divenuti oltremodo aggressivi con Reagan che ha fatto dei conflitti in Centro America un capitolo dello scontro Est-Ovest, ha rotto questa unità nazionale.

ISRAELE

Kahane, il rabbino che saprebbe come «trattare» gli arabi

È il leader di un gruppo di fanatici religiosi, il «Kach» - Gli fa buona compagnia il «Gush Emunim», numericamente più consistente



TEL AVIV — Una manifestazione di sostenitori del Likud

Dal nostro inviato GERUSALEMME — La vignetta appena comparsa su un settimanale. Dopo aver visto alla televisione la pubblicità elettorale del rabbino Kahane, un ragazzo arabo commenta: «Che bello, finalmente qualcuno si occupa di noi!». In realtà con l'espressione «Datecene la forza e degli arabi me ne occupo», il rabbino razzista intendeva una cosa decisamente diversa da quella del ragazzo della barzelletta. Quasi nessuno in Israele osa parlare con la delirante chiarezza di Kahane. Ciò contribuisce a fare di questo rabbino immigrato dagli Stati Uniti un personaggio relativamente isolato. Altri gruppi non sono meno fanatici del suo «Kach», ma usano una tattica più abile e, quindi, pericolosa. Il caso tipico è quello del «Gush Emunim», letteralmente «blocco della fede». «Kach» e «Gush Emunim» sono accomunati dalla totale lettura della realtà in chiave di fanatismo religioso. Per fare il tempo più significativo, essi non ragionano in termini di «pace», di «compromesso» o di «sviluppo», ma, al fondo di tutto, in termini di «creare le condizioni favorevoli alla venuta del messia». La guerra del 1967 non viene vista come una prova di forza militare, ma come un segno divino, che ha consentito a Israele di «riprendersi» territori del biblico «Eretz Israel», la «Terra d'Israele».

Il «Gush Emunim» è più incisivo del «Kach» non solo per la sua maggiore forza numerica: varie migliaia di aderenti contro le poche centinaia dei seguaci di Kahane. Il fatto è che pur non presentandosi alle elezioni, il «Gush Emunim» ha una forte capacità di presa sui partiti e in generale sui centri di potere del paese. Dirigenti del «Gush Emunim» sono in vari partiti, primo fra tutti la formazione dell'estrema destra Tehiya o hanno su di essi una forte influenza. In realtà questi militanti sono di due tipi: quelli che hanno scommesso sulle «nuove frontiere» della colonizzazione dei territori occupati e quelli che continuano a gestire la loro piccola e grande fetta di potere in Israele. Sono i primi l'emblema del «Gush Emunim»; gli ascari di un progetto politico che li rendere non più restituibile la Cisgiordania e intende condannare i palestinesi che la abitano ad essere per sempre stranieri in patria. I toni usati per la colonizzazione (trasudando di riferimenti biblici). Il progetto laburista di un «compromesso territoriale» con la Giordania viene confutato in base all'argomento: «Se Dio ci ha restituito la Giudea e la Samaria, sarebbe una bestemmia rinunciarci a un solo angolo di questa terra». Nel 1977 è arrivato — dopo un lungo periodo di governo laburista — al potere il Likud; gli insediamenti dei «Gush Emunim» sono stati riconosciuti dallo stato israeliano e benedetti. I coloni sono stati incoraggiati all'«autodifesa»: come dire che chi chiudeva un occhio su questi — col pretesto di una sassa con un'auto israeliana — i «Gush Emunim» andavano di notte a forare a fucilate i serbatoi d'acqua dei villaggi palestinesi. I morti non sono mancati: la linea scelta da «blocco della fede» è quella della tensione e della tensione, con l'obiettivo di realizzare nei fatti ciò che Kahane strilla in continuazione. La tensione deve — secondo i «Gush Emunim» portare all'espulsione di quanti più arabi possibili verso la Giordania. La spirale di violenze ha però visto i «Gush Emunim» uscire dalla legalità del pur compiaciuto governo israeliano. Nel 1980 ci sono stati gli attentati che hanno mutilato alcuni sindaci arabi. Nel 1983 è venuta la strage al collegio

Alberto Toscano

Brevi

Colloqui di Cervetti con Giolitti e Natali

BRUXELLES — Gianni Cervetti, neopresidente del gruppo comunista e appartenenti al Parlamento Europeo, ha avuto cordati colloqui, ieri, con i commissari italiani della CEE Antonio Giolitti e Lorenzo Natali.

Sventato attentato terroristico in Israele

GERUSALEMME — Un attentato dinamitardo è stato sventato ieri notte a Tel Aviv grazie a un cittadino che ha scoperto un ordigno collocato in un distributore di benzina. I presunti attentatori, forse arabi secondo la radio israeliana, sono stati arrestati.

Disputa di confine tra Laos e Thailandia

BANGKOK — Il capo di stato thailandese, generale Arthit Kamlang-ek, ha detto che il governo di Bangkok è disposto a ritirare i soldati mandati un mese fa in 3 villaggi al confine con il Laos, se Vientiane accetterà di non inviare truppe nella zona di confine disputata e dare inizio a trattative.

Già interrotti i negoziati anglo-argentini

BERNA — I colloqui informali tra Gran Bretagna e Argentina sono durati un giorno solo. Ieri il ministro degli Esteri del paese sudamericano, Dante Caputo, ha deciso di interrompere le trattative iniziate il giorno prima a Berna, per discutere la controversia delle isole Falkland-Malvine. Motivo addotto è l'intransigenza britannica sull'inclusione nell'ordine del giorno del problema della sovranità sull'arcipelago.

Nuovo incontro Gromiko-Hartman

MOSCA — L'ambasciatore degli USA in URSS Arthur Hartman ha chiesto e ottenuto ieri un nuovo incontro con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Sono state discusse questioni di reciproco interesse. Si ipotizza che l'argomento siano stati i possibili negoziati sulle armi spaziali.

CITTÀ DI ANDRIA PROVINCIA DI BARI

IL SINDACO RENDE NOTO

che in esecuzione della deliberazione di giunta municipale n. 1387 del 5-6-1984, vistata per espressa d'atto dalla sezione provinciale di controllo nella seduta del 19-6-1984 al n. 42680 di prot. e ratificata con atto consiliare n. 416 del 5-7-1984, il Comune deve indire una gara per l'appalto-concorso per: Appalto concorso per la progettazione ed esecuzione dei lavori relativi al rifacimento e adeguamento degli impianti elettrici alle norme di sicurezza previste dalle leggi e regolamenti vigenti per ciascuno dei seguenti stabili di proprietà comunale: C. Troya, C. Troya (alloggi custode), Ufficio Igiene e Sanità, Ufficio Assistenza (ex Eca), Ufficio Licenze di Commercio, Ufficio Agricoltura e Lavoro, Cimitero Comunale, Cimitero Comunale (alloggio custode), impianto di illuminazione esterna Monumento Caduti in Guerra, per un importo presunto di lire 450.000.000. Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione entro e non oltre dieci giorni dalla data del presente avviso. Andria, il 20 luglio 1984.

L'Assessore ai Contratti Salvatore Cannone

CITTÀ DI ANDRIA PROVINCIA DI BARI

IL SINDACO RENDE NOTO

che in esecuzione della deliberazione di giunta municipale n. 1391 del 5-6-1984, vistata per espressa d'atto dalla sezione provinciale di controllo nella seduta del 19-6-1984 al n. 42691 di prot. e ratificata con atto consiliare n. 420 del 5-7-1984, il Comune deve indire una gara per l'appalto-concorso per: «La progettazione ed esecuzione dei lavori relativi al rifacimento e adeguamento degli impianti elettrici alle norme di sicurezza previste dalle leggi e regolamenti vigenti per ciascuno dei seguenti stabili di proprietà comunale: Iannuzzi, Iannuzzi (alloggio custode), Della Vittoria, Della Vittoria (alloggio custode), Cotugno, Centro Spastici, Rosmini, Rosmini(alloggio custode), presso via Firenze, Lottizzazione pellegrino», per un importo di lire 450.000.000. Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione entro e non oltre dieci giorni dalla data del presente avviso. Andria, il 20 luglio 1984.

L'Assessore ai Contratti Salvatore Cannone

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE Unità Sanitaria Locale 1-23 - TORINO

È indetto pubblico avviso per l'assegnazione di incarichi d'impiego presso la sede di formazione per assistenti sanitari presso l'Unità Sanitaria Locale 1-23 di Torino. Gli avvisi indicanti i requisiti per la partecipazione, e i moduli per la presentazione delle domande, possono essere richiesti all'Area Formazione Professionale, via della Consolata 10 (tel. 011/5754504) oppure alle segreterie delle Scuole di Formazione presso gli ospedali Molinette, Martini Nuovo, Maria Vittoria, Regina Margherita, via A. Doria n. 10 e via Zanussi n. 24. Termine per la presentazione delle domande: 27 luglio 1984 ore 12.

IL PRESIDENTE Giulio Pici